

Test psicoattitudinali in magistratura Illusioni e ambiguità

Simona Argentieri¹

Sommario:*1. Due inquietanti proposte di legge.- 2. Psicologia e diritto.-3.Neuroscienze, credulità e diffidenza.-4. Un esempio personale.-5. In sintesi.*

Come testimonia la generosa ospitalità che oramai da anni mi viene offerta in queste pagine, non penso affatto che non possa esserci una utile collaborazione tra l'area della magistratura e quella della psicologia ,nel mio caso della psicoanalisi; ma va praticata con grande attenzione, cautela e reciproco rispetto e soprattutto con metodo attento. Il mio maggiore impegno -in questo e in altri casi, quale il tormentato campo della bioetica- è cercare di contrastare l'uso distorto degli strumenti di mia competenza.

1.Due inquietanti proposte di legge

Ciò che mi muove oggi a condividere con voi alcune considerazioni sono due inquietanti proposte di legge. La prima è quella della mozione della castrazione chimica come pena a posteriori e modalità drastica di prevenzione della reiterazione del reato per individui responsabili di crimini sessuali; invocata da Salvini in tempi recentissimi (anzi, re-invocata, perché già l'aveva fatto nel 2019 a margine del caso degli stupratori di Casa Pound di Viterbo).

La violenza sessuale è uno dei crimini più odiosi, perpetrato sempre dai forti sui deboli, che provoca nelle vittime un trauma spesso indelebile. Ma invocare contro tale delitto il 'rimedio' punitivo/preventivo della castrazione del violentatore cancella più di un secolo di psicoanalisi, che ci ha insegnato come la sessualità -nella norma e nella patologia- non sia solo sesso, ma una modalità di relazione con se stessi e con gli altri che coinvolge corpo e mente. Pensare che la castrazione -chirurgica o chimica- possa risolvere il problema è dunque al tempo stesso un errore scientifico ed una

¹ Simona Argentieri, medico psicanalista, membro ordinario e didatta dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi e dell'International Psychoanalytical Association.

aberrazione giuridica. Purtroppo, la violenza sessuale non parte dai genitali, ma dalla testa, e la cultura non è curabile con un colpo di bisturi o con una iniezione di farmaci inibitori.

La proposta è caduta ancora una volta nel nulla; ma a margine mi torna alla mente il caso in cui in Inghilterra, negli anni 50, tale orribile condanna fu inflitta per legge, in alternativa al carcere, a danno del grande scienziato Alan Turing, vittima della stupidità del potere che censurava le sue inclinazioni sessuali.²

Il secondo esempio è quello dell'ipotesi di sottoporre gli aspiranti giudici a specifici test psicoattitudinali, magari con un esame a quiz che richiede di mettere crocette nei quadratini, nell'illusione di scongiurare così l'avvento di una paventata classe di giudici insani e crudeli. Molti anni fa, nel 2008, fu Berlusconi, preoccupato per le toghe 'mentalmente disturbate' a suggerirne la valutazione psicologica di controllo. Ma mentre scrivevo queste righe il progetto è andato avanti: dopo che il Senato, nel contesto della Commissione Giustizia in ordine al decreto legislativo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ha approvato il parere presentato da P. Zanettin di Forza Italia di predisporre batterie di prove psicoattitudinali per coloro che aspirano a lavorare in magistratura, la norma è approdata al Consiglio dei ministri. E poco conta che al momento introduca solo il principio, mentre sui contenuti si dovranno esprimere in seguito il Ministero della Giustizia e il Csm.

Violenza sessuale e test psicoattitudinali sono certo due situazioni diversissime, ma accomunate da una non innocua confusione su cosa sia e cosa possa fare la psicologia come disciplina e come prassi. Non credo -per usare il mio linguaggio- che la reiterazione della proposta di certi rimedi sia il segno della 'coazione a ripetere', o del 'ritorno del rimosso'; è piuttosto un modo poco dispendioso di cercare consenso con annunci clamorosi che evocano minacce e promettono ambigua protezione.

² Inevitabile per me pensare anche alla pratica dell'interruzione farmacologica della pubertà in bambini con disagi del vissuto relativo al genere biologico. Mentre a Londra, che è stata uno dei punti di riferimento di questi complessi problemi, lo storico servizio della Tavistock ha definitivamente chiuso il servizio dopo dolorosa autocritica, in Italia, nonostante le polemiche, ci sono medici di strutture pubbliche che intendono praticarla, ignorando i livelli psicologici e simbolici implicati. I pregiudizi o -come diceva Winnicott- i contro-pregiudizi non si sanano con i farmaci. L'errore comune è collassare riduttivamente nel solo corpo quello che è un problema composito psicofisico.

2. Psicologia e diritto

Lo scopo delle mie considerazioni odierne non è indagare le trame politiche implicate, peraltro abbastanza trasparenti; né schierarmi a difesa dei magistrati (si difendono benissimo da soli); ma chiedermi -proprio nel merito- come sia possibile continuare a ignorare a livello collettivo l'assurdità concettuale e fattuale di progetti così insensati di competenza psicologica nell'ambito del diritto.

Senza dubbio la funzione del giudicare è di estrema importanza in una società democraticamente strutturata ed è più che auspicabile che coloro che la incarnano siano forniti, oltre che di specifica cultura, anche di doti di umanità e saggezza. Se un matematico può essere brillante e geniale pur albergando in sé note di follia, per fare il magistrato sono necessari anche un saldo equilibrio e una statura morale.

Rimane comunque inattaccabile l'obiezione che muove la categoria ogni qual volta si riaffaccia la proposta: Perché allora non sottoporre a prove o questionari psicologici anche tanti altri mestieri dai quali dipende il benessere sociale: avvocati, medici, militari, insegnanti ... certo persone di governo e magari genitori? Ad esempio, nessuno ha mai pensato di proporre una selezione di ordine psicologico per l'accesso di centinaia di studenti ogni anno ai corsi di laurea in Psicologia.

In verità, ci sono già alcune professioni -come i piloti di aereo- che sono sottoposte a test iniziali di selezione e poi a controlli periodici per garantirci la salute psicofisica di coloro a cui viene affidata abitualmente la vita di tante persone. Il punto è che tali valutazioni sono affidabili se riguardano dati neurofisiologici come la vista, l'udito, la prontezza dei riflessi, i valori pressori ... Non certo la prudenza, il coraggio o il senso di responsabilità nel saper trovare di volta in volta la giusta misura tra le due virtù.

È vero che il problema della scientificità di tali strumenti non è solo italiano. Le batterie di questionari, formulate per lo più negli Stati Uniti, hanno talora più ampie ambizioni diagnostiche, al confine scivoloso tra norma e patologia. Posso citare, proprio tra i 700 quesiti a risposta multipla destinati ad aspiranti piloti domande come "Senti mai delle voci?", "Sei convinto che tutti ce l'abbiano con te?", "Hai mai visto la Madonna? (non invento niente). Sulla base del semplice buon senso, vi sembra probabile che un paranoico o un delirante ammetterebbe ingenuamente di sì?

Al di là di tali risvolti involontariamente surreali, la domanda è se siano ‘misurabili’ i tratti caratteriali e le strutture di personalità, nel loro intrinseco intreccio tra livelli ideativi, cognitivi, affettivi.

3. Neuroscienze, credulità e diffidenza

Viviamo in un’epoca di grande fermento nell’ambito delle Neuroscienze; la nostra psiche va intesa oggi come un insieme strutturale e funzionale di micro e macro-sistemi interconnessi sia a livelli intellettivi ed emotivi, sia a livelli neuronali e biochimici: ‘mappe’ dinamiche coordinate ed interagenti, che possono rendere ragione di quel va e vieni dinamico tra regressione e integrazione, disorganizzazione e maturazione, processi distruttivi e riparativi. Un sistema con il quale interagiamo quotidianamente nella nostra avventura psicoterapeutica e che contraddistingue la vita umana in salute e in malattia. Preziose applicazioni tecnologiche si stanno sviluppando in funzione sostitutiva e riparativa; e non meno preziosa è la collaborazione e la attiva vigilanza nel nuovo prepotente campo dell’AI. Ma per quel che riguarda le prove psicoattitudinali siamo sempre allo stesso polemico punto degli anni ’50: con questi strumenti -che siano cartacei od elettronici- si possono ottenere risultati attendibili solo su funzioni semplici come la capacità di calcolo o la reazione a uno stimolo. Tutto quel che riguarda funzioni complesse caratteriali, strutture di personalità, configurazioni affettive e cognitive sfugge. Anche il tanto conclamato QI (quoziente di intelligenza) preso da solo è un dato povero e di scarsa utilità. So bene che l’uso di test di massa -per guidare le scelte di mercato o per valutare la felicità dei figli delle coppie atipiche- sono tutt’ora vastamente applicati. Ma basterebbe un po’ di buon senso per rendersi conto del valore (bassissimo) delle risposte binarie (sì o no) date dagli intervistati, tradotte poi in eleganti percentuali, a domande tipo “Hai mai avuto emozioni ostili inconsce verso tua madre?”

A livello vasto di opinione, sui criteri di scientificità vige un atteggiamento ambiguo, un misto di credulità e diffidenza; secondo il quale molti tendono al tempo stesso a dubitare scetticamente di tutto (porto ad esempio le persistenti critiche di non sufficiente affidabilità scientifica della psicoanalisi) e per contro a dare automaticamente credito ad altri dati perché si presentano in forma numerica, senza darsi la pena di capire come quelle cifre sono state raccolte.

4. Un esempio personale

Per provare a fare chiarezza posso portare ad esempio proprio l'iter formativo degli psicoanalisti, dei quali faccio parte e che meglio conosco.³ Tutti coloro che vogliono accedere alla specifica formazione (il cosiddetto *training psicoanalitico*), devono infatti sottoporsi a una prima selezione di tre colloqui iniziali con analisti didatti esperti. Chi li supera viene poi avviato alla cosiddetta analisi didattica; in effetti una vera e propria terapia analitica ad alta frequenza settimanale (quattro sedute) per anni, imparando così la fatica che occorre per riconoscere le proprie fragilità e patologie nascoste.

Non ho difficoltà ad ammettere, infatti, che tutti noi che scegliamo di fare il mestiere di psichiatri, psicoanalisti, psicologi, abbiamo alla base della nostra 'vocazione' una qualche sofferenza, malessere, area di patologia irrisolta che a livello inconscio tentiamo di curare mettendoci dall'altra parte della scrivania, proiettando negli altri le nostre patologie per poi soccorrerle. La differenza, non banale, è che gli psicoanalisti, come requisito basilare della formazione, prima si devono curare, facendo i pazienti, rinunciando alle difese di facciata e imparando nel vivo della loro persona conscia e inconscia. Dopo i primi due anni di analisi si affronta un nuovo ciclo di tre colloqui, che -se superato- consente l'ammissione ai corsi teorici e all'attività clinica, sotto il sistematico aiuto di un didatta che svolge la funzione di supervisione. La qualità di base da valutare, secondo me essenziale per fare questo mestiere, è la capacità di tollerare e contenere l'ansia, propria e poi altrui, che non si deduce certo da una prova scritta.

Ci tengo a chiarire che non sto affatto magnificando il nostro cauto e lunghissimo percorso formativo. Tutto al contrario, intendo sottolineare che nonostante tanto impegno il nostro sistema resta comunque parzialmente fallace, arbitrario, ed inevitabilmente permane un margine di rischio; di errori negativi -lasciare fuori persone di qualità che non sono riuscite ad esprimersi- e positivi -promuovere individui con nodi di patologia-. Alcuni deficit di fondo, quali angosce depressive o fantasie persecutorie, possono

³ Intendo proprio gli psicoanalisti componenti dell'IPA, l'Associazione Internazionale di Psicoanalisi fondata nel 1910 da Freud stesso a Norimberga, alla quale aderiscono tutte le Società del mondo che si adeguano ai criteri teorici, tecnici e clinici. Lo devo precisare perché attualmente il termine identitario va perdendo di specificità nell'uso colloquiale e vengono definiti e si definiscono 'psicoanalisti' tutti coloro che praticano la terapia di parola; compresi coloro che -come diceva Freud- pur denigrandoci scaldano la loro minestrina al nostro fuoco. Oltre 300 scuole sono attualmente riconosciute a pari merito dal Ministero nel nostro paese, ciascuna con i suoi propri diversi criteri di selezione e insegnamento.

essere scissi, ignoti al candidato stesso; oppure restare a lungo latenti. Tanto più che comprensibilmente ogni qual volta ci troviamo in situazioni di esame entrano in gioco i meccanismi psicologici di difesa: consci, come la dissimulazione, la seduzione, la compiacenza; e inconsci, più subdoli, come l'imitazione, l'ambiguità, il falso sé ... anche più difficili da svelare.

Non mi sto divertendo a denigrare la mia categoria, intendo solo sottolineare quanto sia difficile la selezione anche in un contesto relativamente piccolo, con impegno individuale certo più sottile e duttile di quello computerizzato. Se si ha a che fare con grandi numeri è certo necessario ricorrere a un sistema automatizzato, affidato a test psicoattitudinali e questionari. Una modalità indubbiamente dispendiosa, ma efficiente e rapida; seppure la pretesa di attendibilità e scientificità mi sembra usurpata.

Peraltro, come sempre accade in casi consimili, c'è la mobilitazione parallela degli esaminandi (una vera piccola industria) di trucchi e astuzie per prevedere e rispondere ad hoc ciò che l'interlocutore intervistante si suppone si aspetti che il 'buon candidato' debba dire.

5. In sintesi

Sullo sfondo, resta poi inevasa un'altra spinosa questione di ordine etico che travalica le singole competenze: chi e secondo quali criteri stabilisce quali dovrebbero essere le qualità psichiche 'giuste' per svolgere al meglio una determinata professione, al di là di concetti generici come 'onestà', 'affidabilità', 'imparzialità'?

O magari qualcuno immagina che in un non remoto futuro la scelta possa essere affidata a un algoritmo?

Le mie obiezioni valgono anche per altri ambiti, ad esempio il 'setaccio' di ammissione alla facoltà di medicina. È vero che se i posti sono limitati qualcuno va escluso; ma ci sono altri modi. Quello dei quiz a me sembra disonesto perché finge una obbiettività che invece è illusoria.

In sintesi, la domanda non è se sia buono e giusto selezionare persone affidabili nello svolgimento di professioni ad elevato impatto sociale, umano, etico, professionale ed istituzionale. Se sia lecito verificare la stabilità emotiva, l'empatia e il senso di responsabilità di un futuro giudice o presidente del consiglio.

La domanda giusta è se sia possibile e la mia (non solo mia) risposta è sempre NO.

I nostri sforzi di selezione, reciproco controllo e reciproca affidabilità, punto di equilibrio tra rischi che dobbiamo prenderci e inerzia paralizzante resta e credo debba restare l'arena della vita.